

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO:
IL BENE CHE CI COSTRUISCE
Un cammino al cuore delle virtù
ADRIANO VINCENZI**

A cura di Eliana Faccioli

XIII FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

INTERVENTO DI MARCO VITALE

Verona, venerdì 24 novembre 2023

*“Tutto ciò ci distoglie da un’etica astratta
e ci indirizza verso un’etica concreta
Non si tratta di affermare una volta per tutte
che cosa è il bene
ma di dire in che modo qui e ora
Cristo può prendere forma tra noi”
(Dietrich Bonhoeffer)*

Ringrazio gli amici di monsignor Adriano Vincenzi che mi hanno invitato a scrivere la prefazione del libro di Eliana Faccioli. Ho subito accettato con gioia perché avevo conosciuto Don Adriano e riconosciuto il suo valore quando non era ancora monsignore. Nacque subito tra noi una intesa che non esito a chiamare amicizia, cementata da una forte convergenza di idee e di sentimenti sul lavoro, sull’impresa, sulla Dottrina Sociale della Chiesa e sul ruolo della stessa. Poi collaborai con lui nella programmazione del primo Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, nell’ambito della quale fui anche relatore e partecipai a numerosi incontri della sezione veronese dell’Ucid nei quali Don Adriano proponeva le sue riflessioni. Oggi sono ancora più lieto di avere accettato quell’invito perché il libro di Eliana Faccioli è molto bello. Ho ritrovato, infatti, nelle sue pagine, la figura di Don Adriano, con la sua freschezza, la sua franchezza di pensiero e di linguaggio, la sua concretezza, la sua capacità di passare continuamente dai grandi principi della DSC alla concretezza della vita quotidiana, dal piano superiore al piano sottostante, dalle cose ultime alle penultime. Un grande del pensiero religioso che ho scelto come maestro sin dal tempo del liceo, Dietrich Bonhoeffer, mi ha insegnato che: *“le cose ultime e penultime sono intimamente legate. Bisogna dunque rafforzare le penultime ammirando con più forza le ultime e parimenti proteggere le ultime salvaguardando le penultime”*. Non so se Don Adriano conosceva Bonhoeffer, ma era “naturalmente” bonhoefferiano nel suo continuo intrecciare cose ultime e cose penultime.

Scrive ancora Bonhoeffer (in Etica):

“Chi vuole affrontare il problema di un’etica cristiana deve sottostare ad un’esigenza particolarissima, quella cioè di scartare a priori come irrilevanti le due domande che l’hanno condotto a occuparsi di questioni etiche (“come posso essere buono?” e “come posso fare del bene?”) per sostituirlle con la domanda, radicalmente diversa, di quale sia la volontà di Dio.. Il senso della ricerca cristiana del bene è la partecipazione al tutto indivisibile della realtà divina!. Con questa messa in discussione dei presupposti tradizionali dell’etica normativa, Bonhoeffer apre la via per una rinnovata fusione tra eticità e azione nel mondo. Ciò che conta è l’azione responsabile del mondo e “solo partecipando alla realtà partecipiamo al bene”. Su questa premessa Bonhoeffer approfondisce, con estrema concretezza, i contenuti dell’azione responsabile. Azione responsabile che non vuol dire adesione o meno a una astratta normativa etica, ma un’adesione e un contributo allo sviluppo della vita. Se il centro è l’azione responsabile nella concretezza della vita di ogni giorno, è su questa che bisogna concentrarsi.

E cosa è “il cammino al cuore delle virtù” di Don Adriano se non una ricerca per sviluppare l’azione responsabile nella concretezza della vita e così sviluppare il “Bene che ci costruisce”. Ma mi rendo conto che sto andando verso temi troppo complessi per il tempo a disposizione. E dunque concludo con poche riflessioni e una raccomandazione.

La prima riflessione è che il metodo di passare dai grandi principi ai fatti e poi dai fatti rimontare ai grandi principi è tipico anche del grande illuminismo lombardo sino a Cattaneo. Dai fatti ai pensieri e dai pensieri ai fatti. Per contribuire al processo di incivilimento, per *“far che si crei una società di uomini operosi, sagaci, onorati, nella quale ogni attitudine ha il suo campo, ogni merito la sua ricompensa”* (C. Cattaneo). A questo serve l’economia politica. Se non serve a questo non serve a niente. Ma questo impegno non cade mai nel costruttivismo, nell’ingegneria sociale, in quella che Roepke chiamò “abuso della ragione” del “razionalismo moderno”. La tradizione lombarda non cade mai in quel genere di hybris scienziata che prevale in epoca positivista nel corso del XIX secolo. Questo è il positivismo del Cattaneo e degli studiosi dei quali è erede. Un positivismo che è tutt’altro che cieco, tutt’altro che ingenuo, tutt’altro che vittima dell’illusione “sulle magnifiche sorti e progressive”. E’ un positivismo realista, di chi conosce a fondo gli alti e bassi delle vicende umane, di chi conosce la lentezza, la gradualità, la fatica dell’incivilimento, di chi ha sofferto disillusioni generali e personali, di chi sa che solo i processi di sviluppo che nascono dal basso, dalla maturazione collettiva, dalla valorizzazione dei propri talenti, dalla dura fatica intellettuale, materiale e morale, hanno possibilità di consolidamento. Di chi, come Cattaneo ha letto e interiorizzato Vico. Ma le difficoltà, le sconfitte, non uccidono la speranza, che non è mai ottuso ottimismo ma è solo impegno morale. Dai fatti ai pensieri e dai pensieri ai fatti. Per migliorarli, per contribuire, senza che le cadute e le contraddizioni spengano la speranza e l’impegno.

Io partivo dall’illuminismo lombardo e da Carlo Cattaneo, Don Adriano dalla DSC, ma ci siamo incontrati a lavorare nello stesso modo e per gli stessi obiettivi. E ci eravamo incontrati perché io avevo studiato a fondo la DSC e mi ero chiesto come era possibile che nelle nostre facoltà di economia, nelle quali i libri di ogni economiscutolo trovavano spazio

non vi era spazio per autentici pilastri del pensiero economico sociale del nostro tempo, come sono le principali encicliche della moderna DSC? E Don Adriano era aperto e curioso di esplorare realmente il mondo del lavoro, dell'impresa, delle professioni e tutto ciò che costituisce la semplice economia, oltre ad essere, per quegli anni, un raro prete vero conoscitore della DSC.

E dunque la ricerca di Don Adriano sulle virtù individuali può e deve continuare per gettare nuovi ponti tra le migliori tradizioni culturali laiche e la DSC e può aiutarci a costruire questi ponti sempre più indispensabili per fronteggiare il male che ci sovrasta e di fronte al quale rischiamo di soccombere, senza una reazione comune di tutti gli uomini di buona volontà, educati alle virtù, e sostenuti e guidati dalla speranza cristiana e dalla solida Dottrina Sociale della Chiesa. Forse, qua e là, si intravedono squarci di luce. Forse i Chicago Boys, sempre potentissimi, sono in regresso.

Milano, 22 novembre 2023

Adriano Vincenzi

Il Bene che ci costruisce

Un cammino al cuore delle virtù

A cura di Eliana Faccioli

Prefazione di Marco Vitale

Introduzione di Adriano Tomba

Morcelliana, 2023, pagg. 204, euro 18.